

Super ospedale, le barricate di Pescara «Soltanto il Santo Spirito ha in numeri»

LA BATTAGLIA

Il principio, ipotizzato dall'assessore regionale alla sanità Nicoletta Veri, che collocherebbe i Dea di secondo livello negli ospedali di Chieti e L'Aquila perché sedi universitarie non è previsto dal decreto Lorenzin e andrebbe incontro alla bocciatura certa, la terza, del Tavolo interministeriale salute-economia. Lo fa notare il Antonio Ciofani, portavoce della Consulta clinica pescarese: l'organismo di 60 esperti, tra primari dell'Ospedale Santo Spirito, ex primari ora liberi professionisti, rappresentanti delle associazioni dei medici di base e

pediatri nonché di 24 associazioni di pazienti, nato per superare l'impasse politica che avvolge il tema e promuovere, numeri alla mano, la candidatura del nosocomio di Pescara a Dea di secondo livello, essendo l'unico a rientrare nel criterio di legge dei 70 mila accessi annui: «È questo il

**IL PORTAVOCE
DELLA CONSULTA CLINICA
ANTONIO CIOFANI
CONTESTA IL CRITERIO
DELL'ASSESSORE VERI'
BASATO SUGLI ATENEI**

requisito - sottolinea Ciofani, ex primario di Nefrologia-Dialisi -, oltre alla presenza delle specialità tempo-dipendenti cuore, cranio e politrauma, non la presenza di una sede universitaria che, peraltro, al Santo Spirito c'è già essendo l'ateneo di Chieti-Pescara». Del resto, la soglia dei 70 mila accessi annui ha una valenza clinica precisa: «Senza una casistica adeguata - ammonisce il portavoce della Consulta clinica -, si giocherebbe con la vita delle persone e con i finanziamenti dello Stato». Quindi, per i medici pescarese, occorre seguire i criteri di legge: «Che non vengono rispettati a Chieti, con 62 mila accessi e la sola cardiocirurgia,

da Teramo con tutte le discipline tempo-dipendenti ma con soli 44 mila accessi, né dall'Aquila a cui manca la cardiocirurgia a fronte di soli 42 mila accessi. Mentre Pescara ha 98 mila accessi con politrauma, cranio e cardiologia interventistica a cui andrebbe aggiunta la sola cardiocirurgia». Ragioni che la Consulta clinica intende esporre, invitando la giunta regionale ad un confronto pubblico. E se la Regione non cambierà parere, i medici faranno comunque valere le loro ragioni: «Ricorreremo al Tar e alla magistratura ordinaria» assicura Ciofani.

Davide De Amicis